

ARTE E MEMORIA

Cristiana Vettori

Sintesi della conferenza tenuta a Borgo alla Collina presso l'Accademia Casentinese di Lettere, Arti, Economia il giorno 8 agosto 2021

Nella conferenza è stato analizzato il rapporto fra arte e memoria, attraverso opere di arte visiva, poesie, riflessioni, in modo da sollecitare un confronto sul tema.

La dimensione del tempo è da sempre oggetto di studio e di indagine da parte dell'uomo. Scienziati, filosofi, psicoanalisti, scrittori si sono occupati, ciascuno con gli strumenti della propria disciplina o arte, di scoprire e di definire la natura di qualcosa di sfuggente e misterioso come il tempo.

«Che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede lo so; ma qualora voglia spiegarlo a chi me lo chiede non lo so più» scrive S. Agostino nelle "Confessioni".

Uno dei più potenti antidoti che l'uomo ha trovato per opporsi alla distruzione e all'annullamento che sono causati dal tempo, è la memoria. E la memoria ha trovato nell'arte e nella poesia una piena espressione.

Nel mondo greco, Mnemosyne, figlia di Urano (il cielo) e di Gea (la terra), madre della Muse, era la dea della memoria, quasi a significare che proprio l'arte sia depositaria del passato degli uomini, e che da esso prenda vita.

«Invoco Memoria, sposa di Zeus, sovrana, / che ha generato le sacre sante Muse dalla voce sonora, / esente dal cattivo oblio che sempre turba la ragione, / sostiene ogni intelligenza che vive con le anime degli uomini, / accresce la potente forte ragione dei mortali, / dolcissima, ama la veglia e tutto fa ricordare, / ciò di cui ciascuno sempre depone il pensiero nel petto, / per nulla devia, risvegliando la mente a tutti [...]» Così recita un inno orfico (n. 77).

L'inno ci indica che non basta soltanto *ricordare*, occorre anche 'dire il ricordo' attraverso le arti a cui presiedono le «sante Muse dalla voce canora». Se non si *re-siste* e *per-siste* in questa duplice dimensione del *rammemorare* e del *dire* la rimembranza, si sprofonderà nell'oblio.

Nel mondo greco e latino la poesia è stata il luogo della memoria: vicende di popoli e di eroi sono state tramandate oralmente, ancor prima della diffusione della scrittura, in racconti la cui composizione in versi ne favoriva la memorizzazione.

Nella **poesia lirica** la memoria è rievocazione del passato del poeta, che rivive momenti e incontri della propria vita e spesso li riconsidera alla luce del presente.

E dunque ci sono queste due dimensioni della memoria – memoria individuale e memoria storica – che naturalmente si intrecciano.

Nel ripercorrere velocemente le testimonianze letterarie che hanno trattato questo tema, si possono considerare in particolare Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi, che da prospettive molto diverse ritengono il ricordo, il rammemorare, il ricordare, connaturati all'arte poetica.

La memoria collettiva è affidata alla storia, narrazione di una trama di significati da cui è costruito il presente: pertanto la storia si oppone per sua stessa natura alla distruzione causata dal tempo.

Venendo a parlare di un periodo storico vicino a noi, il Novecento, possiamo chiederci come hanno affrontato il tema della memoria poeti e artisti in un'epoca particolarmente travagliata e densa di eventi tragici. Hobsbawm lo ha denominato "**Il secolo breve**", prendendo come punti limite e come spartiacque storici del secolo l'inizio della prima guerra mondiale (1914) e il crollo dell'Unione Sovietica (1991). Questi due confini racchiudono un'epoca fondamentale della recente storia dell'umanità e rappresentano fasi di passaggio molto violente e rapide, in

particolare gli anni compresi tra il 1914 e il 1945 che sono denominati da Hobsbawm “l’età della catastrofe”.

Fra le opere presentate: M. Chagall – Autoritratto con sette dita (1912-1913)

S. Dalì – La persistenza della memoria (1931)

P. Picasso – Guernica (1937).

Opere che, pur nella diversità degli stili e dei riferimenti, ci presentano una realtà scissa a cui la memoria cerca di opporre una ricomposizione come argine alla perdita di senso di fronte al caos e alla distruzione che caratterizza il secolo.

Fra i poeti abbiamo ricordato e letto C. Kavafis (*Candele* 1910), Montale (*Non recidere, forbice, quel volto*, 1939), Bertolucci (*Gli anni*, 1951).

Soprattutto abbiamo analizzato l’opera di Wislawa Szymborska, che risulta particolarmente illuminante sul tema del tempo e della memoria. Nella poesia *Riabilitazione* si leggono versi carichi di risonanze e suggestioni: «*Dov’è il mio potere sulle parole? / parole cadute sul fondo d’una lacrima, / solo parole che non possono risuscitarli, / descrizione morta come una vecchia fotografia. / neppure a un mezzo respiro so destarli, / io, Sisifo, incatenato all’inferno della poesia*».

In pochi, suggestivi versi Szymborska coglie le due forze opposte che tormentano il poeta: da una parte l’urgenza di far udire la propria voce, di strappare almeno un volto, un nome, dall’abisso dell’oblio; e dall’altra l’ineluttabile scacco a cui ogni vocazione poetica è destinata. Perché, allora, continuare a dire parole che si illudono di rimanere per l’eternità? È dunque ingannevole e illusoria la promessa di Mnemosyne, quella cioè di vincere il tempo?

Una possibile risposta è accennata in uno dei versi della poesia di Szymborska: «*io, Sisifo, incatenato all’inferno della poesia*». Il poeta, la poetessa, come moderno Sisifo, un personaggio che, come ha dimostrato Albert Camus, non racconta soltanto un esempio di *ýbris* punita, ma anche l’irriducibile dignità dell’uomo, il quale, nonostante il fallimento a cui è destinato, *sta, re-siste* in esso. Rotolare il masso che continuamente ricade dalla cima del monte significa sforzarsi di tenere insieme i diversi ‘pezzi’ del *tempo* per poterne vedere e dire l’infinita differenza, pur sapendo, come dice Szymborska, che «*non c’è via d’uscita*». Come scrive Camus in *Il mito di Sisifo*, «anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo». Questo probabilmente è vero anche per il Sisifo di Szymborska. E può esserlo per ciascuno di noi.

A conclusione della conferenza, è stato proposto un brano tratto dall’opera di un filosofo e storico contemporaneo, Massimo Bontempelli: “La memoria non può in linea di principio riscattare definitivamente il tempo. Il tempo, infatti, erode sempre qualcosa di ciò che essa conserva, e ferisce sempre qualcosa di ciò che non erode. Anche quando, cioè, la nostra memoria ha salde radici nella storia, non abbiamo la storia che vorremmo avere. In ciascuna storia ci sono sempre cadaveri di troppo, e ferite non rimarginabili, che infiltrano la disperazione nella speranza del futuro. Ciò nonostante, la memoria è l’unico lampo di luce che abbiamo, nel buio di niente del tempo, per renderci visibile un futuro in cui vi sia traccia dell’eternità”.

Bibliografia

- Agostino d'Ippona, *Le Confessioni*, trad. di Carlo Carena, Prefazione di Michele Pellegrino, Collana I millenni, Einaudi, 1967
- Bertolucci A., *Le poesie*, Garzanti, 1990
- Bettini M., *Il grande racconto dei miti classici*, Il Mulino, 2018
- Bontempelli M., *Nel tempo e oltre il tempo*, Helicon, 2021
- Camus A., *Il mito di Sisifo*, trad. it. di M. Vasta Dazzi, in *Opere. Romanzi, racconti, saggi*, a cura e con introduzione di R. Grenier, Bompiani, 2000
- Foscolo U., *Dei Sepolcri*. Edizione critica a cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli, Il Muro di Tessa, 2010
- Leopardi G., *I Canti*, Mondadori, Oscar Classici, 2018
- Kavafis C. *Poesie*, trad. di Filippo Maria Pontani, Mondadori, 1961
- Hobsbawm E. J., *Il Secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, trad.it. di Brunello Lotti, Rizzoli, 1995
- Montale E. *Le occasioni*, Einaudi, 1939
- Szymborska W., *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*: Adelphi, 2009